



IL RICORDO DI FRANCESCO SAVERIO PAVONE, MAGISTRATO ESEMPLARE

a pag. 4-5

TERZA PAGINA

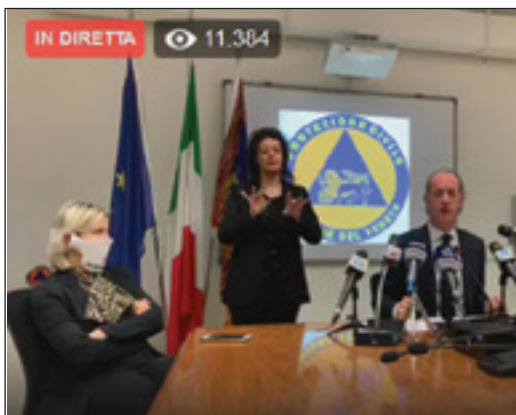
CORRADO POLI: "COVID-19, COME SAREMO DOPO"



a pag 3

VENETO

CORONAVIRUS, REGIONE PRESENTE



a pag. 7

PRIMO PIANO

ERACLEA, NIENTE SCOGLIMENTO PER MAFIA



a pag 10-11

EUROPA

ROSANNA CONTE: "PD E 5 STELLE CONTRO I FONDI PER LA PESCA"



a pag. 8

FRIULI VENEZIA GIULIA

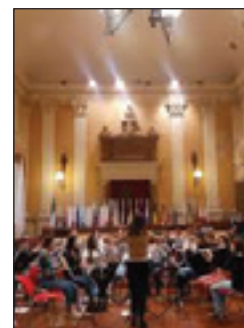
MAURO BORDIN: "LE MISURE REGIONALI A TUTELA DELLE IMPRESE"



a pag. 13

CULTURA

PORTOGRUARO, CITTÀ DELLA MUSICA



a pag. 16

OB
ORNELLA BELLIA
VENEZIA WINES

La forza della
Famiglia

#OrnellaBelliaVeneziaWines



Portogruaro Interporto spa

PORTOGRUARO INTERPORTO SPA

Sede legale: Piazza della Repubblica, 1 - Portogruaro (Ve)

Sede operativa: Zona Ind. Noiari – Loc. Summaga di Portogruaro (Ve)

Tel. 0421.276247 - Fax 0421.275475

info@interportoportogruaro.it - www.interportoportogruaro.it



I NOSTRI SERVIZI

TRASPORTO COMBINATO

stoccaggio contenitori carichi e vuoti;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di terminalizzazione stradale;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi

TRASPORTO TRADIZIONALE

gestione arrivi ferroviari e stradali;
gestione partenze ferroviarie
e stradali;
servizio di handling per il carico,
lo scarico e il trasbordo;
servizio di stoccaggio e di magazzino
su area scoperta o in capannone;
servizi doganali (magazzino
doganale/fiscale/IVA);
servizi amministrativi



COVID-19: COME SAREMO.....DOPO



Nel mondo ci sono problemi umani ben più gravi del contagio da corona virus: le guerre, la fame, il cambiamento climatico, ma anche un'ecatombe quotidiana di vittime della strada e morti sul lavoro. Per non parlare di ingiustizie sociali che incidono anche di più sulla salute. **Il contagio del Covid-19 però è una vera**

catastrofe organizzativa e davvero globale da cui dobbiamo difenderci tutti insieme. Una vera rivoluzione nella geografia della salute che annulla o ricostruisce i confini e modifica i rapporti tra Stati e popolazioni. **E fa pensare a una riorganizzazione dei sistemi sanitari.**

Per prima cosa stiamo sperimentando una situazione diversa. Nelle scienze naturali si fanno regolarmente esperimenti che portano al progresso. Nella società gli esperimenti non sono possibili e il progresso è molto più lento e contraddittorio. Eccetto che nei tempi di grave crisi quando capita un fenomeno particolare come oggi. **Quali sono gli esperimenti che stiamo facendo?** Il più semplice ci indurrà a perdere l'abitudine di **accolarci alle casse dei supermercati e nelle file; metteremo sempre i guanti per prendere la frutta e la verdura e seguiremo norme igieniche più rigorose fino a diventare tutti**

un po' fanatici igienisti. Il suggerimento finanziario oggi è di comprare azioni di prodotti igienici e di industrie farmaceutiche. Anche alla disinfezione della casa faremo un'attenzione ancor più maniacale.

Forse l'esperimento più importante consisterà

nella diffusione delle teleconferenze e del telelavoro.

Avremmo potuto farlo già da tempo, ma per pigrizia, per diffidenza, per l'applicazione di vecchi regolamenti, per rigidità sindacali, abbiamo preferito i vecchi metodi. **Solo adesso ci rendiamo conto che non sempre è necessario muoverci e incontrarci per adempiere a buona parte dei nostri impegni.** Tutto questo ha un impatto notevole sul traffico, la mobilità e anche sull'inquinamento.

Quanti sono gli spostamenti

utilizzando lo spostamento utilizzando l'e-commerce, la stampa 3D, le consegne a domicilio e soprattutto il telelavoro.

Non completamente, ma quel tanto che basta a comprendere che la soluzione unica dei problemi di organizzazione urbana non è l'aumento della mobilità, bensì la diminuzione di essa.

Docenti universitari e medi fanno lezione online e dopo le prime difficoltà sono soddisfatti del risultato. Immaginiamo che in questo modo si possano ridurre gli spostamenti di migliaia di studenti e docenti

particolari e per il normale ricevimento. L'educazione a distanza contribuirebbe anche a ripensare la vita culturale delle città e dei centri minori. Anche i tempi potranno cambiare con la possibilità di registrare le lezioni e farle e seguirle all'orario più gradito. **Sarà meglio o peggio? Chissà, ma sarà diverso.**

Per non parlare delle banche: anziché parlargli di persona, telefono al mio consulente bancario e sento che mentre parla di dividendi e future rincarre i bambini per casa. Mi trasmette un insospettato calore umano. Pensavo che non si togliesse la cravatta e la grisaglia nemmeno per dormire. Ma il contatto finalmente umanizzato è solo virtuale, ma non avrei comunque pianto sulla sua spalla a causa dei tracolli finanziari.

Una riorganizzazione del lavoro è quindi possibile e alle porte se sapremo trasformare una parte dell'eccezionalità in normalità. Anche per la sanità si dovrà pensare in modo diverso. Il Covid-19 ci ha messo di fronte alla possibilità di

altre epidemie e pandemie, alle condizioni di lavoro del personale medico, alla fragilità degli anziani, a certe inevitabili priorità che andranno stabilite sulla base di cruciali criteri etici.

Tutti hanno già detto che l'obbligo di stare a casa provocherà un aumento dei divorzi e crisi di insopportabilità. La resilienza invece favorirà il ricompattamento della famiglia e si avrà più tempo per i (pochi) figli a cui tra nove mesi potrebbe aggiungersi un fratello o sorella.

Non si è pensato però che quel demone del Covid19 metterà a rischio le relazioni extraconiugali. I partner si sentiranno trascurati e la gelosia per i partner ufficiali crescerà in modo esponenziale e senza vie di fuga. Studi scientifici stabiliscono di conseguenza che il numero delle coppie resterà inalterato. Come è sempre stato.

Corrado Poli
giornalista e scrittore
(g.c. Timer Magazine
Il Nordest che corre)



Obiettivo

Direttore Responsabile
FRANCESCA TAMELLINI

Direttore Editoriale
LUCIO LEONARDELLI
Portogruaro
Tel. 392.46.24.509

PER INVIARE COMUNICATI
SCRIVERE A:
leonardelli.lucio@gmail.com

ADIGE TRADE SRL
via Diaz 18 Verona
segreteria@adige.tv

Presidente
RAFFAELE SIMONATO

CONCESSIONARIO DI PUBBLICITÀ:
Tel. 045.8015855

Realizzazione grafica
FR DESIGN
info@frdesign.it

REDAZIONE DI VERONA:
Via Diaz 18, 37121 Verona
Tel. Fax 045.8015855
REDAZIONE DI ROVIGO:
Corso del Popolo, 84
telefono: 0425.419403;
Fax 0425.412403
REDAZIONE DI TREVISO:
telefono 0422 58040;
\cell. 329.4127727
REDAZIONE DI TRIESTE:
Piazza Benco, 4
REDAZIONE DI MANTOVA:
Via Ippolito Nievo, 13
Tel. 0376.321989; Fax 0376.32183
REDAZIONE DI VICENZA:
Strada Marosticana, 3
Tel. 0444.923362
UFFICIO DI BRESCIA:
Via Benacense 7
tel.030.3762754; Fax
030.3367564

Stampato da FDA Eurostampa S.r.l.
Via Molino Vecchio, 185
25010 - Borgosatollo - Bs
La tiratura è stata di 10.000 copie
Autorizz. Tribunale C.P. di Verona
nr. 1761/07 R.N.C. del 21/06/07
Supplemento a Verona Sette del 30/09/17

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Iscrizione al Registro Nazionale della stampa

LA SCOMPARSA DI FRANCESCO SAVERIO PAVONE, IL MAGISTRATO CHE COMBATTE LA MALA DEL BRENTA

Ricoverato a Mestre per il coronavirus è deceduto il 16 marzo.

Il ricordo di Maurizio Dianese che con lui ha vissuto, da giornalista, gli "anni caldi" di Felice Maniero e della criminalità organizzata in Veneto

Sarà intitolato a **Francesco Saverio Pavone** il Centro di documentazione e d'inchiesta sulla criminalità organizzata di Dolo. La decisione è stata presa dal Comitato di gestione composto da Gianni Belloni, Maurizio Dianese, Antonio Massariolo e Roberta Polese in accordo con il sindaco di Dolo Alberto Polo. Del resto Pavone non solo faceva parte del Comitato scientifico del Centro, ma aveva anche incoraggiato l'idea ed aveva partecipato all'inaugurazione del Centro, il 17 febbraio. C'erano lui e la moglie, inseparabili come sempre a stringere le mani di tutti perchè Pavone conosceva tutti e tutti lo apprezzavano. Il sindaco di San Donà, Andrea Cereser che per tutto l'arco della cerimonia con la ministra agli Interni, Luciana Lamorgese, è rimasto seduto a fianco di Pavone, ricorda con commozione quell'incontro perchè Pavone

aveva dialogato a lungo con lui, affabile e disponibile come sempre, "e per me era un onore potergli parlare" - aveva confessato Cereser. Dopo nemmeno dieci giorni Pavone è stato ricoverato a Mestre, all'ospedale dell'Angelo, dove è morto alle 17 del 16 marzo. Era uno che non mollava mai, Francesco Saverio Pavone. E ha combattuto fino all'ultimo anche contro il corona virus che se l'è portato via in un pomeriggio alle cinque. Preciso, puntiglioso, inarrestabile, con una memoria da Pico della Mirandola e una capacità di lavoro che non aveva confini, **Francesco Saverio Pavone ha incarnato negli ultimi trent'anni il meglio della magistratura, quella che non si accontenta delle indagini, ma che studia e vuol capire.** Che cerca contatti con scrittori e giornalisti, con registi e sociologi, con studenti di giurisprudenza e di sociologia



perchè sa che il crimine prima di tutto va studiato, se lo si vuol vincere. Così era Pavone, curioso sempre, capace di passare ore a ricostruire e discutere, ad analizzare ed interpretare, magari fuggendo dalla

scorta, come è capitato nel periodo buio in cui nel Nordest comandava la banda di Felice Maniero che in Pavone aveva trovato il suo nemico. Da eliminare. Avevano già comprato il fucile e iniziato gli appostamenti, ma poi per fortuna era arrivata la "soffiata" e Pavone era

diventato un magistrato sotto scorta. Sempre. 24 ore su 24. Lui e la famiglia. Ma lo stesso la voglia di confrontarsi era tale che gli faceva fare l'imprudenza di presentarsi in piazza Ferretto a mezzanotte e di star lì a parlare con il cronista fino all'alba, per capire e per spiegarsi, per fare i conti con un punto di vista che non era il suo. Perché voleva essere "giusto", Pavone. Giusto e basta senza altre aggettivazioni. E questo è stato Pavone: un Giusto. Che vuol dire corretto, sempre, ma anche implacabile. Con se stesso prima di tutti. E così se gli capitava di entrare in un bar dove lo riconoscevano e insistevano per non fargli pagare il caffè, il quel bar non tornava più. E le figlie e la moglie dovevano stare attente a non farsi mai regalare nulla. Nemmeno lo sconto era tollerato in famiglia. E se gli eri amico, era per sempre, ma se gli eri avversario perchè fuoriglegge, non voleva dire che non



cercasse di capire. Così quando un anno fa il regista Alberto Negrin gli aveva chiesto una intervista sulla vita del veneziano Vincenzo Pipino, il re dei ladri, che Pavone aveva arrestato agli inizi della sua carriera di magistrato e poi mille volte ancora, il giudice non si era tirato indietro. **Perché anche per gli avversari aveva rispetto.**

Francesco Saverio Pavone era nato a Taranto il 25 marzo del 1944 e si era laureato a Padova dove era arrivato su insistenza delle zie, che ricordava ancora con affetto. Le ziette che gli avevano pagato gli studi e che gli avevano regalato la 500 che ancora teneva in garage, una reliquia dei tempi da studente. A Venezia era arrivato come Cancelliere, prima di fare il concorso in magistratura nel 1978. Da quel momento in poi una lunga carriera di magistrato esemplare, da giudice istruttore a pretore, da sostituto procuratore a Procuratore capo, che non ha paura di dire quel che pensa, se pensa che sia giusto. **Ed è così che arriva addirittura a difendere quel Felice Maniero che ha combattuto con le armi della Legge e che, però, non poteva permettere fosse messo in pericolo dai giornalisti che**

avevano reso noto il suo nuovo nome e la sua nuova residenza. *“Chi risponderà di quel che può succedere a Maniero e ai suoi familiari?”* - si chiedeva e chiedeva in una intervista. **Perché Pavone era così. Giusto. E preciso. Anche nei ricordi.** La sua memoria, implacabile, capace di ricordare nomi e fatti a distanza di decenni, non gli ha mai permesso di dimenticare come a Venezia, in Procura, avesse fatto fatica, a metà degli anni '80 ad istruire il maxi processo contro la banda del Brenta. *“Non ho avuto appoggi, di sicuro”* - chiosava con ironia e senza astio, aggiungendo aneddoti su colleghi che ridevano alle sue spalle *“perché dicevano che quella di Maniero era una banda di ladri di polli e che io ero fissato”.* E invece **aveva ragione lui, quella di Maniero è stata la banda più feroce, più ricca e più numerosa che si sia mai vista nel Nordest ed è solo merito di Pavone e dell'allora capo della Squadra Mobile di Venezia Antonio Palmosi, di cui Pavone era grande estimatore,** se è stata smantellata. *“Sì, sono stato io ad inventarmi l'applicazione del 416 bis, che ha portato alla condanna della banda, l'unica del Nord Italia condannata per associazione a delinquere di*



stampo mafioso.” Sulla base di quella *“invenzione”,* Maniero era stato condannato a 33 anni di carcere *“ed è stato quello il punto di svolta, secondo me. Aveva quarant'anni e si è visto davanti una vita di carcere e così ha deciso di collaborare. E per fortuna che era un ladro di polli, come dicevano certi miei colleghi: quando ha iniziato a parlare, è venuto giù il mondo.”* Intanto, fra una indagine e l'altra, fra un interrogatorio e l'altro, un pacchetto di Winston e l'altro, tra una sentenza e l'altra, tutte minuziosamente scritte con l'inseparabile penna stilografica caricata con l'inchiostro verde, la famiglia si allargava e nascevano le tre figlie. Così i Pavone si spostavano dall'appartamento di rampa Cavalcavia a San Liberale di Marcon, in una villetta con

giardino. Ma tanto lui a casa non c'era mai. Eternamente in giro a far interrogatori su interrogatori. **Passava la vita tra la macchina blindata e le carceri di mezza Italia ad interrogare decine di banditi, raccogliendo qui un indizio e lì mezza ammissione.** E a quei tempi non c'erano computer in grado di memorizzare tutto, ma a Pavone non servivano, ricordava centinaia di nomi senza mai sbagliare e a tutti i nomi riusciva ad attribuire un volto e una caratteristica. **Investigatore nato, aveva diretto indagini con mano ferma e anche quando, a conclusione della carriera, era andato a fare il Procuratore capo di Belluno, non aveva smesso i panni di chi indaga e di chi lotta per l'accertamento**

della verità.

In pensione aveva partecipato a decine di dibattiti sulla criminalità organizzata assieme all'ex capo della Mobile di Venezia, Antonio Palmosi con il quale aveva combattuto e vinto la battaglia contro la criminalità organizzata nel veneziano, a Gianfranco Bettin, sociologo e scrittore e al sottoscritto. **Del resto nel lontano 1994 Pavone aveva scritto la prefazione al mio libro “Il bandito Felice Maniero” e durante la stesura c'erano state infinite discussioni tra noi due. Il punto nodale era uno e uno solo: abbiamo ragione nel pensare che Maniero sia un bandito di grande spessore o ha ragione chi continua a dirci, in Procura e al Gazzettino, che stiamo esagerando, che Maniero è un banditucolo di provincia?** Ci siamo interrogati per un bel po' sulla questione, ma poi quando Maniero aveva iniziato a riempire tonnellate di verbali avevamo tirato entrambi un respiro di sollievo: **avevamo ragione noi e aveva visto giusto Francesco Saverio Pavone quando aveva deciso di incriminare i componenti della banda per associazione a delinquere di stampo mafioso.** Era stato l'allora capo della Mobile veneziana Antonio Palmosi il primo a capire che non aveva senso ostinarsi a perseguire la singola rapina, il singolo omicidio e che, invece, bisognava *“studiare”* la banda e portarla a processo in un colpo solo per tutti gli omicidi - una ventina - e tutte le rapine - centinaia. **Lo studio, la voglia di capire ha portato 25 anni dopo alla nascita del Centro di Dolo, giustamente incoraggiata sia da Palmosi che da Pavone, entrambi memorie storiche di un periodo che è alle nostre spalle, ma che va studiato a fondo perché ha aperto la strada alle infiltrazioni di mafia, camorra e 'ndrangheta, le organizzazioni criminali che, dopo la caduta di Maniero, si sono impadronite del nostro territorio.** Ecco perché oggi più che mai ci sarebbe bisogno di un altro Pavone, un magistrato con la sua capacità di studio e di lavoro, con le sue intuizioni e le sue doti umane.

Maurizio Dianese



GLI SCENARI ECONOMICI DEL DOPO CORONAVIRUS

Non sarà facile. Ma ancora non è chiaro cosa succederà all'economia italiana e veneta dopo l'emergenza sanitaria. Questa la sintesi e la conclusione oggi. Possiamo infatti fare solo ipotesi, ma troppe sono le variabili ancora non definite. **Ma partiamo dai dati più sicuri.**

In Italia purtroppo abbiamo un dato di partenza drammatico: il debito pubblico. Il record negativo dei 2.500 miliardi su 1.750 miliardi circa di PIL è vicino. Soprattutto non c'è accenno ad una sua diminuzione; ed è questo che fa paura agli altri Stati occidentali e, in particolare, della zona euro. **Il debito italiano è il classico vaso col buco; puoi buttare più soldi aumentando le tasse all'infinito, ma la soluzione non c'è.** La soluzione non c'è perché ci sono troppe spese incontrollate di funzionamento e poche spese di investimento; se infatti l'enorme residuo fiscale di circa 120 miliardi di euro che ogni anno va da nord a sud fosse composto di spese d'investimento per infrastrutture, tecnologie, ecc. non ci sarebbero problemi. Purtroppo esso va in troppi dipendenti, stipendi esagerati nel pubblico e sprechi rispetto a quanto potremmo permetterci. **Il debito fuori controllo è la vera differenza fra le economie forti del nord Europa e quelle deboli del sud, ed esso potrà aumentare i divari di ricchezza fra queste due aree dopo la emergenza sanitaria.** A causa

del debito, infatti, vediamo che i paesi "formiche" potranno intervenire con massicci aiuti a favore delle loro imprese rispetto ai paesi "cicala" come il nostro. Aiuti enormi, di dieci volte più alti pro capite, che faranno la differenza, aumentando, appunto, i divari di ricchezza. **Possiamo protestare e chiedere la solidarietà europea, ma se il vaso resta col buco, nessuna solidarietà potrà mitigare le conseguenze del Covid 19.** Perché il problema è tutto italiano e dobbiamo risolverlo noi. **Per esempio aumentando la responsabilità nella Pubblica Amministrazione grazie al federalismo fiscale rimasto inattuato, adottando i costi standard al posto dei costi storici, attuando la riforma Titolo V che rimane al palo nonostante il Referendum veneto del 2017.....ma il federalismo vuol dire bloccare sprechi ed ingiustizie fiscali e a troppi notabili italiani non va bene.**

Per definire poi lo scenario economico post Covid 19 abbiamo bisogno di capire quanto durerà il Lockdown; alcuni studi ipotizzano, come Cerved, scenari fino a maggio o fine a dicembre, con conseguenze molto diverse. **Poi occorre capire la natura della ripresa:** i consumi partiranno subito o la psicosi da virus li farà ripartire con lentezza?. ci saranno poi altre ondate di contagio? Quando avremo cure mediche efficaci e/o un vaccino?

Vediamo quindi gli scenari



previsti considerando le forchette che tengono conto delle ipotesi meno e più pessimistiche. Il PIL in Italia dovrebbe scendere nel 2020 fra il 3,5 e l' 11,5%; le imprese nel 2020 dovrebbero avere una riduzione di fatturato fra i 220 e i 470 miliardi di euro, nel 2021 fra i 55 e i 170 miliardi di euro. **I settori più colpiti quello del turismo con cali dal 30 al 70%, i trasporti-moda-casa-elettromeccanica con cali dal 10 al 20%;** unici settori in aumento di fatturato quello dell'agricoltura e del chimico farmaceutico. **Non parliamo poi della disoccupazione che potrebbe avere una crescita di almeno il 10%.** Ulteriore problema quello, che abbiamo già visto nel confronto fra Stati con poco debito pubblico e Stati con alto debito, l'aumento dei

divari di reddito fra i più ricchi e i più poveri.

Per quanto riguarda il Veneto le cifre sono analoghe, ma occorre tener presente il livello di internazionalizzazione delle nostre imprese. Il saldo commerciale (differenza fra esportazioni ed importazioni) del Veneto col resto del mondo è di ben 17 miliardi di euro, in costante aumento, una cifra enorme! Non parliamo poi del turismo, **il Veneto è la prima Regione d'Italia e una delle prime in Europa.** Questo sistema economico presuppone quindi le libertà di circolazione previste dai Trattati europei, delle merci e delle professioni. **La chiusura delle frontiere per la nostra Regione è un danno incalcolabile come lo sarebbe una politica anti europea.** Inoltre, il problema del sistema sanitario inadeguato del meridione, potrebbe voler dire ovvi e giusti costi ulteriori a carico delle Regioni del nord Italia, con conseguente rischio di ulteriori tasse e di depressione per le imprese del territorio. **Pertanto il Veneto potrebbe avere in proporzione danni maggiori della media del Paese,** anche se, per esperienza, i veneti hanno sempre dimostrato una capacità di reazione forte alle gravi difficoltà.

È evidente quindi che la differenza la farà l'intervento

pubblico che dovrà sostenere i settori più colpiti dalla crisi, la liquidità delle imprese, i redditi delle famiglie, tenendo conto, appunto, di chi subirà i contraccolpi più forti. Ed è qui che sta tutta la differenza fra chi non ha accumulato grande debito e chi no, fra chi ha fatto la formica e chi la cicala. **L'UE e la BCE hanno già attivato importanti interventi; ma, eccetto quelli finanziari a fondo perduto, gli altri saranno prestiti che dovranno essere rimborsati.** La rete europea ci permetterà di ottenere questi prestiti a tassi bassissimi, ma ciò non toglie che il debito pubblico aumenterà. **Quale è quindi la lezione che dobbiamo imparare da questa situazione di emergenza?** Che il debito deve essere portato sotto controllo, che bisogna ridurre in Italia le spese improduttive e aumentare quelle di investimento, che l'Autonomia differenziata deve essere urgentemente attuata, che il centralismo nazionale si può accettare solo in caso di emergenza, che l'Europa deve essere rafforzata e che, quindi, i nazionalismi non possono essere tollerati. Perché la sfida si vince assieme. Soprattutto quando i problemi hanno carattere globale.

Purtroppo non sarà così e la miopia del nostro sistema pubblico prevarrà. Pagheremo cara la mancata attuazione del federalismo.

Gian Angelo Bellati



Fabiano Barbisan: "Un grazie a Luca Zaia e agli assessori Manuela Lanzarin e Gianpaolo Bottacin per come hanno gestito e stanno gestendo la situazione. Ma un grazie va esteso a tutto il sistema sanitario, alle forze dell'ordine, ai volontari e a tutti coloro, che in qualsiasi modo, hanno affrontato sin dal primo momento questa terribile situazione. Ci siamo trovati un nemico sconosciuto ma la battaglia la vinceremo".

IL VENETO E IL CORONAVIRUS: REGIONE PRESENTE.

Il Veneto è stata una delle due regioni (l'altra è stata la Lombardia) maggiormente colpite sin da subito dal coronavirus con la scoperta del "focolaio" a Vò Euganeo. Da subito sono scattate tutte le misure previste per una emergenza che, se da un lato non era ovviamente prevista, dall'altro ha messo a dura prova tutto il sistema sanitario regionale oltre che quello della protezione civile, coordinati rispettivamente dagli assessori Manuela Lanzarin e Gianpaolo Bottacin, e il coordinamento generale di Luca Zaia. Il Governatore, attraverso un punto stampa quotidiano, ha garantito sin da subito una corretta informazione ai cittadini, portandoli costantemente a conoscenza sulle cose da fare rispetto alle restrizioni introdotte per affrontare i contagi e le singole situazioni che, di fatto, hanno sconvolto la vita di tutti. Molte sono state, purtroppo, le vittime e molti i casi positivi, così come molte sono, al momento in cui scriviamo, le persone ricoverate nei vari ospedali individuati in ogni provincia alle cure dedicate per il Covid-19. Nel corso della riunione di fine mese del Consiglio regionale, tenutasi peraltro per la prima volta in via telematica, l'assessore Lanzarin ha fatto il punto della situazione fino a marzo compreso. "Abbiamo fatto 105mila tamponi, un numero assolutamente rilevante - ha detto l'Assessore - 8159 sono i positivi, con un incremento, rispetto a ieri sera, di 158 unità; 477 sono purtroppo le persone decedute: però il numero tiene conto anche delle morti avvenute all'interno delle case di riposo (29), dove non è dimostrato lo stretto collegamento con il virus. 19945 sono le persone che si trovano in isolamento fiduciario presso le proprie abitazioni. Oltre 2mila sono i pazienti ricoverati presso le strutture ospedaliere:



356 in terapia intensiva; 1680 in area infettiva, semi intensiva e pneumologica. Ricordo il percorso che abbiamo seguito nel dipanarsi di questa emergenza - ha aggiunto l'Assessore - Il primo caso di positività è stato certificato a Vo' il 21 febbraio us, ma noi, già dal mese di gennaio, contestualmente alla proclamazione dello stato emergenziale a livello nazionale, avevamo già predisposto l'unità di crisi regionale e quella sanitaria, legate a ogni singola azienda. Quindi abbiamo chiuso l'ospedale di Schiavonia e sono stati fatti tamponi a tutti gli abitanti della cittadina euganea: più di 2200 abitanti. Abbiamo predisposto un apposito Piano strategico strutturato per fasi successive: è stato fatto un importante investimento per ricavare nuovi posti letto in terapia intensiva e semi intensiva, memori dell'esperienza della Lombardia. Siamo passati dai 494 posti, di cui 450 presso strutture pubbliche, agli attuali 825 posti in terapia intensiva, tutti coperti. Sottolineo che

questo non vuol dire, purtroppo, che possiamo stare tranquilli: dobbiamo continuare a investire in ulteriori posti letto portando avanti un piano modulare. In terapia semi intensiva, da 85 posti siamo arrivati a un totale di 383 posti, quasi tutti occupati; in terapia infettiva, invece, ci siamo dotati di complessivi 1767 posti". Al consigliere regionale Fabiano Barbisan, vicepresidente della commissione sanità, abbiamo chiesto alcune considerazioni rispetto ad uno scenario che si prospetta ancora lungo. "Prima di tutto - ci dice Barbisan - bisogna assolutamente ringraziare tutti coloro che sin dal primo momento si sono trovati in prima linea ad affrontare questa pandemia e credo che ogni tipo di riconoscimento sia comunque poco rispetto a quanto hanno fatto e, purtroppo, a quanto dovranno ancora fare. Mi riferisco ovviamente a tutto il personale della sanità, dai medici agli infermieri, ai farmacisti e a tutti gli operatori ai vari livelli che hanno sacrificato tempo e famiglia per un impegno costante, quotidiano, senza limiti

di orario. Ad essi naturalmente vanno associati tutte le forze dell'ordine che hanno svolto un lavoro altrettanto continuo per far sì che venissero rispettate le necessarie restrizioni imposte per far fronte a tale emergenza, così come un grazie va rivolto a tutti i volontari, alla Croce Rossa, alla Protezione Civile, ai Vigili del fuoco e ai responsabili istituzionali ad ogni livello. Un elenco che diventerebbe lungo in quanto, a partire da Grafica Veneta, sarebbe da includere anche tutti coloro che hanno contribuito con donazioni piuttosto che con la realizzazione delle mascherine a dare il loro supporto. In primis comunque va ringraziato il nostro Governatore che con tenacia e determinazione ha gestito senza perdere un colpo l'intera situazione, tant'è che quanto fatto ci è stato ampiamente riconosciuto anche da enti e organi di informazioni europei, proprio perchè il nostro sistema ha funzionato alla perfezione." **Purtroppo però non è ancora finita e bisognerà anche pensare al dopo.....** "In effetti la battaglia è ancora lunga e ci vorrà tempo per vincerla per cui dobbiamo stare tutti sempre attenti e vigili. D'altro canto ci siamo trovati ad affrontare un nemico totalmente sconosciuto che ha fatto vittime in tutto il mondo e per il quale speriamo si possa individuare quanto prima una cura necessaria, in attesa del vaccino vero e proprio. La vita di ciascuno di noi è completamente cambiata e cambierà anche dopo, quando, spero presto, usciremo da questa fase emergenziale. Certo è che ci sarà molto da fare, soprattutto per rilanciare un Paese che, pur non essendo stato messo in ginocchio, ha subito molte ripercussioni negative. Penso a tutto il mondo economico, dall'agricoltura al turismo, a tutte le nostre imprese, ai commercianti, agli artigiani, a tutti coloro che hanno perso il posto di lavoro, ai cittadini e alle famiglie che devono fare i conti con una situazione finanziaria completamente mutata per molti. Il Governo e l'Europa, peraltro

mossi fortemente in ritardo, hanno in qualche modo fatto qualche intervento concreto, anche se è ancora troppo poco. Bisognerà intervenire con misure forti e di grande sostanza perchè quello che già ci troviamo è una realtà difficile e pesante, che richiede sforzi notevoli tutti i fronti". **La Regione, oltre a gestire il presente, si è comunque mossa guardando al dopo crisi.....** "E' vero ed è proprio di questi giorni l'approvazione da parte della giunta del primo provvedimento di indirizzo che consente di recuperare nell'ambito dei programmi di spesa dei fondi Fesr e Fse e di orientarli al potenziamento della sanità veneta e a garantire ossigeno a lavoratori e imprese. Si tratta di un provvedimento che autorizza la Regione (e l'autorità di gestione dei fondi Fesr e Fse) e modificare le priorità di alcuni bandi e ad individuare le risorse per interventi di contrasto alla situazione emergenziale, riprogrammando quindi la possibilità di utilizzo dei fondi comunitari. Lo stesso Zaia ha dichiarato che le priorità, in questo momento, sono la sanità e il lavoro per cui la giunta ha giustamente pensato ad una manovra di riprogrammazione in tre mosse, che consente alla Regione di investire 12 milioni di euro nell'acquisto di strumenti e apparecchiature sanitarie per i nostri ospedali, di recuperare 32,5 milioni da destinare a strumenti di garanzia alle imprese, per garantire loro liquidità e aumentare il capitale circolante nel nostro sistema economico, e infine di dedicare circa 30 milioni del Fondo sociale europeo, che sono risorse riservate all'occupazione e all'inclusione sociale, a misure di sostegno al reddito per quei lavoratori esclusi dagli ammortizzatori sociali, in particolare quelli delle micro-imprese. Ci sarà tanto da fare ma come Regione siamo pronti ad affrontare anche quello che ci attenderà dopo che avremo sconfitto questo schifoso virus". **Michele Tacchella**

*Nostra intervista con l'on. Rosanna Conte,
coordinatrice del Gruppo Identità e Democrazia, di cui fa parte la Lega,
nella Commissione Pesca del Parlamento Europeo*

“NIENTE FONDI UE PER I PESCATORI ANCHE PER COLPA DI PD E 5 STELLE”

Pochi giorni prima della fine di marzo il Parlamento europeo ha dato il via libera al pacchetto di misure di emergenza per aiutare i settori più colpiti dalla crisi del coronavirus. Interventi che si sono resi indispensabili rispetto ad una emergenza che ha interessato tutti i comparti economici, tra cui, in particolare, quello della pesca che per l'Italia rappresenta un notevole bacino di riferimento, con migliaia di pescatori e di famiglie che ora stanno soffrendo e rischiano crisi che dureranno nel tempo. In sede di dibattito in PE i fondi previsti per il settore che la Lega intendeva far riconoscere attraverso degli emendamenti specifici non sono arrivati.

Onorevole Conte, voi avete presentato degli emendamenti, in particolare uno sulla pesca, e questo ha provocato aspre polemiche da parte dei partiti di governo. Cosa è successo?

E' successo che avevamo provato ad aprire gli occhi a Pd e M5s, ma siamo stati accusati di essere ignoranti e cinici. Con il risultato che adesso i fondi Ue del Feamp, il fondo europeo per la pesca, non potranno essere utilizzati per compensare i pescatori che, a causa dell'emergenza coronavirus e del calo della domanda, hanno dovuto interrompere la loro attività.

Ossia?

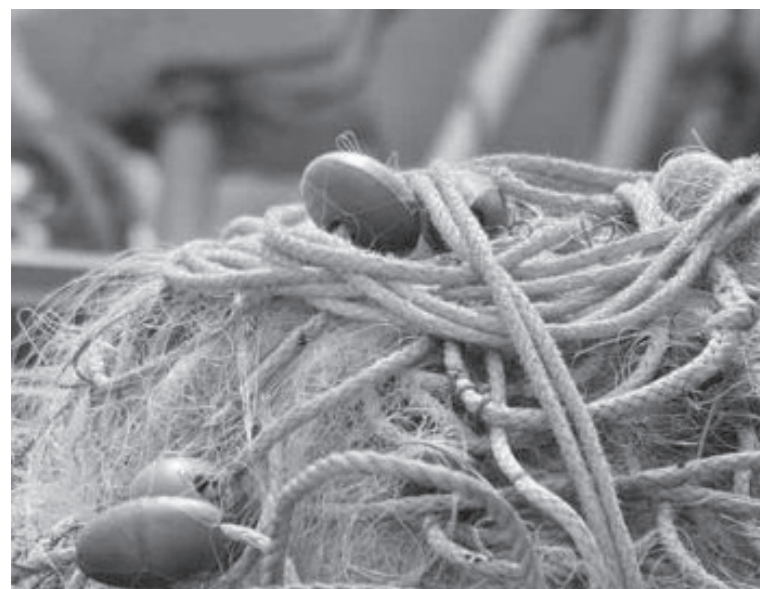
Le spiego: il pacchetto di misure varato dalla Commissione europea non prevede che le compensazioni del Feamp per il fermo temporaneo possano essere erogate in caso di emergenza sanitaria come quella che stiamo affrontando. Secondo il regolamento 717/2014, gli aiuti de minimis non possono essere erogati per il fermo temporaneo se non per i casi specificati nell'articolo 33 del Feamp, tra i quali, per l'appunto, non è prevista l'emergenza sanitaria.

Ecco perché avevamo richiesto una modifica in tal senso quando il testo è passato al Parlamento europeo. Proponendo inoltre l'ampliamento del periodo di copertura economica del fermo, oggi limitato a 6 mesi. Ma i nostri due emendamenti sono stati bocciati. Mentre il Pd e i 5 stelle ci hanno ricoperto di strali e accuse di ostruzionismo.

Secondo il loro punto di vista, presentando degli emendamenti, si sarebbe rallentato l'iter della misura d'urgenza qualora le vostre richieste fossero state accolte. Altra falsità. Lo dimostra quanto successo con la questione delle norme sugli slot aerei: una volta emendato il testo in Parlamento, sarebbe bastata una semplice presa d'atto del Consiglio per far avviare le misure. Evidentemente, chi ignora le procedure legislative europee sono proprio i partiti di governo, che a Bruxelles hanno di fatto depotenziato i provvedimenti già deboli previsti da Roma per la pesca con il Cura Italia.

Perché debole?

Perché le prime previsioni di stanziamento non sono sufficienti a coprire le perdite



del settore causate dalla pandemia. La Lega lo ha detto anche in quel caso fin da subito e adesso pare che il governo si stia impegnando a portare a 30 milioni di euro la dotazione per gli aiuti ai pescatori. Il problema



è che queste risorse dovevano arrivare dal Feamp. E senza quelle modifiche che avevamo proposto al Parlamento europeo, tali risorse non potranno essere usate.

Come uscire da questa situazione?

Per fortuna, pare che adesso a Bruxelles abbiano capito l'inghippo e stiano cercando di correre ai ripari. Mi auguro che le modifiche normative necessarie per sbloccare i fondi Feamp arrivino al più presto. Certo, se Pd e M5s, invece di fare

che non possiamo accettare è vedere soffrire i nostri pescatori per colpa dell'arroganza e dell'incompetenza di certa politica.

Come commenta invece l'atteggiamento dell'Europa rispetto al coronavirus?

Guardi, secondo me l'Europa ha perso troppo tempo ad intervenire considerato che era il 7 gennaio quando il mondo scoprì l'esistenza di questo terribile virus e la Cina ne confermò l'esistenza. Da quel momento solo alcune regioni italiane, tra cui il Veneto, attuarono subito le prime misure, dai controlli negli aeroporti ai test in laboratorio. E gli altri Paesi europei? Tutti hanno agito invece in ordine sparso. Francia, Germania e Spagna sono stati tra i primi in Europa a rimpatriare i loro concittadini, senza però fermare i voli dalla Cina. E cosa hanno fatto per evitare che il virus facesse breccia in Europa? Non lo sappiamo. Abbiamo solo saputo che i contagi in Italia potrebbero essere legati a una sorta di paziente zero individuato in Germania. Ed è proprio qui che sta il problema.

Ovvero?

Personalmente penso che se l'Europa si fosse mossa fin da subito in modo coordinato e rapido, forse non ci saremmo trovati a piangere migliaia di vittime. Nessuna quarantena.

Nessun controllo. Un'Europa che è stata per almeno tre mesi totalmente assente. Tanto per citare un esempio, il 20 febbraio, i test fatti in Italia per individuare i potenziali contagiati erano 10 volte superiori a quelli fatti in Francia. Non a caso, il 21 febbraio, sono stati scoperti i focolai di Codogno e Vo' Euganeo. Molti intanto sono stati purtroppo i decessi. Tant'è che, dopo l'Italia, anche la Spagna ha vissuto una crescita esponenziale di contagi e vittime, con una situazione pressochè simile, anche se con proporzioni differenziate, negli altri Paesi.

Secondo lei quindi cosa è mancato?

Sicuramente un coordinamento europeo in grado di rispondere adeguatamente ad una emergenza sanitaria divenuta una drammatica pandemia. E' vero, abbiamo votato in questi giorni sul pacchetto di aiuti per le nostre imprese e i nostri cittadini. Ma con ogni probabilità, queste misure non basteranno a evitare la recessione dell'Italia e dell'Unione Europea. Qualsiasi misura però non basterà a cancellare gli errori fatti da questa Europa dinanzi al coronavirus. Ritengo che l'unica cosa che l'Europa debba fare quindi è chiedere scusa e imparare la lezione. L'Europa o è per davvero unita, soprattutto davanti a queste emergenze, o non ha senso che esista.

Dario Prestigiaco



ORTOPEDIA COMPLESSA DELLA COLONNA VERTEBRALE



*Terapia causale
del dolore alla schiena*

www.rizzola.it

San Dona' di Piave (VE) - Tel. 0421338411

C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestroni

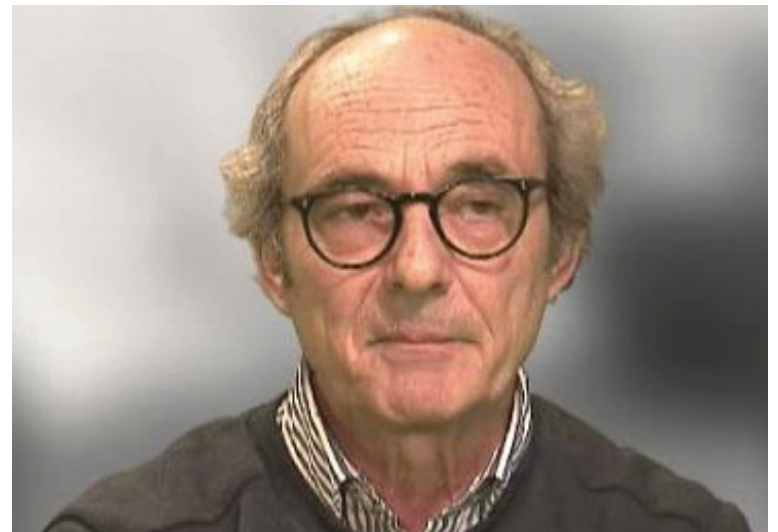
La decisione presa dal ministro dell'interno Luciana Lamorgese ha colto di sorpresa anche il Prefetto di Venezia Vittorio Zappalorto. Si tornerà al voto, probabilmente in autunno, per eleggere il nuovo Sindaco, anche se rimangono tante domande e tanti punti interrogativi che pesano e peseranno sul futuro dei cittadini onesti.

NIENTE SCIoglimento PER MAFIA DEL COMUNE DI ERACLEA

(LL) - Contrariamente alle previsioni generali, e soprattutto alla richiesta avanzata dal Prefetto di Venezia Vittorio Zappalorto, il Comune di Eraclea non sarà sciolto per mafia. Lo ha stabilito il ministro dell'interno Luciana Lamorgese con decreto firmato il 17 marzo che dichiara, di fatto, concluso il procedimento. Il Comune rimane al momento commissariato e si andrà al voto, probabilmente in autunno, per eleggere il nuovo Sindaco. Tutto chiuso e tutto archiviato? La celebre retata del febbraio dello scorso anno che ha scoperto, dopo anni di inchieste, la radicalizzazione

del clan dei Casalesi sul territorio e sul litorale del Veneto Orientale evidentemente non è bastata per far sì che si arrivasse a quello che sembrava un provvedimento scontato, che sarebbe stato peraltro il primo caso in Veneto. Quali le considerazioni da farsi? Ospitiamo questo intervento del giornalista Maurizio Dianese che ha seguito da sempre le vicende di mafia sul territorio veneto e che attualmente presiede il Centro di documentazione sulla criminalità organizzata a Dolo, intitolato Francesco Saverio Pavone (vedi articolo in terza pagina).

dire che il provvedimento del Ministero è la prova provata che a Eraclea la mafia non è mai esistita. Non si diceva la stessa cosa in Sicilia fino all'altro giorno? La mafia non esiste. Dunque il clan dei Donadio era una congrega di frati trappisti che andava ogni giorno in chiesa dalle Orsoline? Non erano loro a spacciare droga, a "strozzare" onesti imprenditori, ad andarsene in giro a minacciare, a picchiare e intimidire? Non era il clan dei Donadio a portar su dalla Campania manodopera da impiegare negli appalti, pubblici e privati, di Caorle, Eraclea e Jesolo? Di Venezia e Padova? Non erano loro che stringevano accordi con la malavita di San Donà di Piave? Non erano loro che truffavano le banche e che cercavano in tutti i modi illeciti di far soldi? Non erano loro che si davano da fare per eleggere in Consiglio comunale persone a loro vicine? Non erano loro a presidiare ogni giorno piazza Garibaldi? Ma ecco che, improvvisamente le intercettazioni, le fotografie, le testimonianze, si vorrebbe che diventassero tasselli di una storia malavitosa qualsiasi. Come se non stessimo parlando di gente che per vent'anni ha fatto il bello e il brutto tempo nel Veneto Orientale, gestendo di fatto appalti milionari e occupando pezzo dopo pezzo la vita anche sociale della città. Sul serio crediamo che i cittadini onesti di Eraclea possano dimenticarsi dalla sera alla mattina chi erano i casalesi a Eraclea? Il Prefetto di Venezia, Vittorio Zappalorto, aveva chiesto lo scioglimento del Comune sulla base delle stesse prove che al ministero sono servite per NON chiedere lo scioglimento. Come mai? Perché Zappalorto vede quel che il ministero degli Interni non vuol vedere e cioè una capacità criminale, che passa attraverso i migliori avvocati e i migliori commercialisti, i migliori notai e i peggiori politici, di far apparire tutto in regola. E proprio questa apparenza, se



messa insieme alle carte della Procura di Venezia - centinaia di ore di intercettazioni, migliaia di pagine di verbali e di informative - porta Zappalorto a dire che la "perfezione" delle carte dimostra solo l'abilità dei mafiosi, non l'inesistenza della mafia, che è testimoniata e provata da mille fatti, anzi da mille reati. E non basta dire che finché non c'è un giudizio in Tribunale sono tutti innocenti, no il giudizio in Tribunale potrà affermare che alcuni, i personaggi minori, magari sono innocenti, ma gli altri sono colpevoli e si stratta solo di quantificare la pena. Questo vale per gli imputati più importanti, che sono però anche quelli che hanno fatto la storia malavitosa recente del Veneto Orientale, con la complicità dei "piccoli", cioè dei personaggi minori, e di qualche politico di antico corso, tutti più (o meno) coscienti del ruolo che andavano a giocare nella partita della democrazia a Eraclea. Certo, il mancato scioglimento per mafia del Comune peserà a favore degli imputati, grandi e piccoli, anche nel processo, ma stiamo parlando di una parte del processo e cioè della parte relativa alle compromissioni tra mafia e politica, non della parte che riguarda i reati veri perché su questi reati il pm veneziano Roberto Terzo ha prove infinite da esibire. Anche sul resto, a dir la verità e cioè sulla parte politica che, peraltro, è la più evidente per tutti i cittadini di Eraclea ai quali nessuno può andare a

raccontare che Donadio non aveva alcuna influenza sul Comune di Eraclea visto che, se non altro, è provato che avesse influenzato più di una tornata elettorale. E da che mondo è mondo, se un malvivito porta voti ad un politico, è ovvio che pretenda in cambio qualcosa dal politico e quel qualcosa non può essere certo fare opere di bene. Checché ne dica il ministero degli Interni, secondo il quale non c'è la prova provata che il clan Donadio decidesse la linea politico-amministrativa del Comune. Probabilmente è vero. E del resto non c'è la prova nelle carte. Ma a Eraclea c'è qualcuno che se la sente di dire che certi appalti e certi concorsi di idee non erano fatti apposta per far vincere i soliti noti? E' vero o non è vero che certi passaggi amministrativi sembravano teleguidati? E allora? Allora è un brutto momento per Eraclea che, così, non riuscirà a voltare pagina e a far pulizia di fondo. La farà in modo superficiale, una spolverata qui e là, senza spostare i mobili, pulendo dove passa il prete, come si suol dire. E dunque per Eraclea non è finita. Anche perché i casalesi, nel frattempo, hanno già inviato ad Eraclea il nuovo Donadio. E tutto ricomincia. Peggio di prima, con sempre meno speranze, per gli onesti.

Maurizio Dianese
giornalista e presidente del
Centro di documentazione e
d'inchiesta sulla criminalità
organizzata "Francesco
Saverio Pavone"



Non è finita per Eraclea. La speranza di una pulizia radicale si è spezzata il 17 marzo, quando la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese ha firmato il Decreto di NON scioglimento del Comune di Eraclea per mafia. Un segnale forte, fortissimo, per chi continua a vivere nel malaffare, per chi continua a far soldi in modo truffaldino, per chi pensa che, fra un po', passata la tempesta, tutto tornerà come prima. E cioè la città nelle mani della malavita organizzata. Che decide di appalti e di manodopera, che fa prestiti a strozzo e che spaccia, che sponsorizza la squadra di calcio e la festa del Patrono, che insomma avvelena la vita della comunità, come ha fatto negli ultimi vent'anni, mettendo in difficoltà la stragrande maggioranza dei cittadini onesti di Eraclea, Caorle e Jesolo che si sentiranno

legittimati - e come dar loro torto? - a far finta di nulla d'ora in avanti, riutilizzando il motto sempiterno che rende meglio di tutti lo spirito dei veneti: "no vado combater". Esattamente questo succederà, che nessuno vorrà più dannarsi l'anima per combattere il malaffare. Come è sempre successo in Sicilia, in Campania e in Calabria. Con solo poche eccezioni che poi passano alla storia come eroi e cioè i magistrati integerrimi alla Falcone e Borsellino, i poliziotti incorruttibili alla Boris Giuliano, i politici con la schiena diritta alla Piersanti Mattarella. Del resto basta vedere quel che è successo all'indomani della firma del provvedimento di non scioglimento del Comune per mafia, quando soprattutto chi dovrebbe avere il buongusto di non aprire più bocca per il resto della sua vita, coinvolto nello scandalo e non arrestato solo per motivi anagrafici, si permette di

L'ex sindaco e vice sindaco Graziano Teso: "La nostra amministrazione è stata condannata quando è stata costretta ad andare a casa". Jesolo in Movimento: "Troppe discordanze. Attendiamo di leggere gli atti.".
Nicola Pellicani: "Prendo atto della decisione ma il quadro non è mutato"

STUPORE E SORPRESA A ERACLEA E DINTORNI PER LA DECISIONE DEL MINISTRO

Il mancato scioglimento del Comune di Eraclea è stato una vera sorpresa per la comunità che ormai si attendeva uno scontato epilogo dopo quel fatidico 19 febbraio 2019 in cui il cielo sembrava essere caduto sulla testa dei suoi cittadini. Un sindaco, Mirco Mestre, agli arresti, il vice sindaco, Graziano Teso, indagato per voto di scambio. E 50 altri arresti, tra imprenditori, artigiani, cittadini di varie età ed estrazione, molti dei quali ritenuti componenti di un vero e proprio sodalizio mafioso. Il Ministro Lamorgese, esaminati tutti gli atti e la relazione del Prefetto, oltre che della commissione di indagine, non ha ritenuto di sciogliere il Comune mancando i requisiti richiesti. La mafia, secondo il ministro, non è pertanto arrivata nei

gangli dell'amministrazione comunale. E i primi a gioirne sono stati proprio i dipendenti, dall'impiegato al funzionario ai dirigenti. Eraclea sarà ancora retta dal commissario straordinario, Giuseppe Vivola, fino alla prima data utile per le elezioni amministrative con gli altri Comuni. "La nostra amministrazione comunale - si è subito sfogato l'ex sindaco e vice sindaco Graziano Teso - è stata condannata quando è stata costretta ad andare a casa. Da un esame attento degli atti ciò non doveva accadere. Oggi bisogna accogliere la decisione del Ministro con la dovuta serenità. Mi chiedo come affronteremo adesso una campagna elettorale inquinata da quanto avvenuto in questi mesi, durante la quale inevitabilmente non si parlerà

d'altro, dopo la gogna cui siamo stati sottoposti". Sconcerto invece dell'M5S del litorale nell'apprendere la notizia del provvedimento L'associazione "Jesolo in Movimento", che fa riferimento ai pentastellati ha preso molto sul serio la situazione del Comune di Eraclea, ma anche di Caorle e Jesolo. Ha organizzato vari incontri con relatori che sono membri della commissione nazionale antimafia, a partire dal presidente Morra. "Apprendiamo che l'influenza dei Casalesi non era arrivata ad alterare le elezioni né le decisioni della giunta di Eraclea", hanno commentato, "ma ci sono discordanze tra quanto sostiene il Prefetto e la decisione del Ministro. Ora vogliamo leggere gli atti che hanno portato a questa decisione, che sicuramente sarà ben argomentata, ma ciò non toglie che

si è persa l'opportunità di dare un segnale forte alle mafie e si è dato invece voce a chi sosteneva che non c'era nessuna infiltrazione. Siamo convinti che il Comune di Eraclea andava sciolto e auspichiamo che le indagini della Procura continuino non solo a Eraclea, ma anche nei comuni limitrofi, Caorle e Jesolo in particolare, per una verifica della legalità e del buon governo". Salvatore Esposito, della sinistra radicale del litorale, è stato anche lui in prima linea in questi mesi. "Credo che ci sia un vulnus", ha sostenuto, "in quanto si riconoscono gli addebiti nei confronti delle amministrazioni comunali succedutesi negli anni". L'onorevole Nicola Pellicani ha lavorato costantemente nella Commissione Antimafia, che è riuscito peraltro a portare in Veneto dopo i fatti di

Eraclea, non ha nascosto il suo stupore per la decisione arrivata, come previsto, entro il 18 marzo. "Sono molto sorpreso", ha affermato il deputato, "anche se prendo atto della decisione del Ministro e della relazione del Prefetto che hanno portato a questo esito che noi credevamo nel senso opposto, quindi lo scioglimento. Ciò non significa che, dopo le indagini e i processi e il lavoro della Commissione Antimafia, il quadro sia mutato. L'impianto è sempre solido e restano da valutare attentamente i reati molto gravi che sono stati commessi in questo territorio, quali usura, estorsione, minacce, in un clima di violenza che è stato accertato dagli inquirenti e che è affiorato nella sua drammaticità in tutti questi mesi seguiti agli arresti"

Giovanni Cagnassi



IMPIANTI TECNOLOGICI
termotecnica
nosella s.r.l.

Pramaggiore (VE) Tel. +39 0421799069 / +39 0421200144 - Fax +39 0421799788 - email info@termotecnicanosella.it

IMPIANTI INDUSTRIALI, CIVILI, NAVALI, ANTINCENDIO, GAS, ELETTRICI, PROGETTAZIONI



30020 PRAMAGGIORE (VE)-Via Roma, 164 - Tel. 0421-799069 / 200144 - Fax 799788 - C.F. / P. IVA / R.I. : 03788830275
 R.E.A. N° VE-338666 - Cap. Soc. € 60.000,00 i.v. - <http://www.termotecnicanosella.it> - e-mail: info@termotecnicanosella.it



**AGRICOLA
NUOVA ANNIA**

AGRICOLA NUOVA ANNIA

Sede legale: Via Giovanni XXIII, 16 - 33053 Latisana (Ud)

Sede Amministrativa: Via Annia, 96 - 30026 Lugugnana di Portogruaro (Ve)
Tel. 0421.242073 - Fax 0421.243098

LE MISURE IN FVG PER SALVARE LE IMPRESE DALL'EMERGENZA COVID-19

Il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia è riuscito a calendarizzare nuovamente e in breve tempo i lavori assembleari, dopo la sospensione della discussione del pdl "Sviluppo Impresa" dovuta alla positività al Coronavirus riscontrata sul consigliere Igor Gabrovec, lo scorso 3 marzo presente in Aula a Trieste. L'emergenza da COVID-19 ha reso necessario un intervento urgente dell'assemblea, riunitasi a Udine -non accadeva del 1976, anno del terremoto, che il Consiglio si riunisse nella città friulana - per approvare le prime misure economiche per far fronte alla terribile emergenza sanitaria che le imprese stanno subendo. Il capogruppo della Lega in Consiglio regionale, Mauro Bordin, ha lavorato a fianco del Governatore Massimiliano Fedriga e dell'assessore competente Sergio Bini, alla predisposizione del provvedimento e in questi giorni è impegnato nelle nuove misure a favore delle imprese che verranno discusse il 30 marzo dall'Assemblea.

Mauro Bordin, l'11 marzo il Consiglio regionale del FVG ha approvato all'unanimità il ddl 84 contenente le prime misure economiche urgenti per fare fronte all'emergenza epidemiologica da Covid 19.

Complessivamente sono state stanziare risorse pari a 33,4 milioni di euro. Il voto unanime dell'Aula al provvedimento d'urgenza per sostenere l'economia del Friuli Venezia Giulia, fortemente colpita

dall'emergenza del Coronavirus, è un segnale forte e importante di come l'amministrazione regionale cerchi di soddisfare le necessità del territorio e di dare risposte pronte ed efficaci a cittadini e imprese in un momento tanto drammatico. Sono misure importanti, ma iniziali perché eravamo in attesa delle scelte del Governo. Infatti verrà presentato in Consiglio regionale un ulteriore provvedimento che andrà a integrare gli aiuti già stanziati per le nostre realtà produttive.

Quali sono le misure stabilite?
E' stata introdotta la possibilità di concedere specifici finanziamenti anticrisi per far fronte ai danni dovuti all'emergenza COVID-19. E' stata concessa la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale delle rate in scadenza di qualsiasi finanziamento

inoltre, anche in deroga a quanto previsto da bandi e dallo specifico regolamento, sarà possibile differire, fino a tutto il 2020, il periodo di svolgimento di eventi e manifestazioni turistiche, ammettendo comunque il riconoscimento delle spese già sostenute anche qualora l'evento non dovesse più essere svolto. Si propone che lo strumento della cassa integrazione in deroga contempli anche i lavoratori stagionali, già contrattualizzati da molti operatori turistici, e consideri le caratteristiche di queste attività e delle modalità e tempistiche di assunzione.

Un provvedimento approvato all'unanimità...

In momenti di emergenza e concitati come quelli di questi giorni sono soddisfatto per la prova di responsabilità che la



Giunta hanno lavorato e lavorano incessantemente per fornire le risposte di cui necessita il comparto produttivo del Friuli Venezia Giulia. L'assessore Bini ha già dato il via libera ai primi 26 milioni di

Il Governatore Fedriga si è speso in un'importante campagna per incentivare i cittadini a consumare prodotti locali...

Mi associo anch'io che personalmente, anche in tempi diversi, compero preferibilmente prodotti locali e Made in Italy, ma in questo momento così drammatico per i nostri produttori, nelle spese di tutti i giorni, ognuno di noi può essere determinante per salvaguardare il settore primario e il nostro commercio se sceglie di acquistare soprattutto prodotti locali.

L'emergenza coronavirus ha messo a dura prova tutto il settore della protezione civile e del volontariato....

Effettivamente la nostra protezione civile, e con essa appunto tutto il mondo che ci sta attorno, dalla Croce Rossa ai volontari, oltre che al mondo della sanità e alle forze dell'ordine, hanno dimostrato sin dal primo momento un impegno che definirei lodevole è assolutamente riduttivo. Credo sia giusto e doveroso esprimere a loro il nostro riconoscente grazie e penso sia corretto anche sottolineare lo sforzo profuso sia dal Governatore Massimiliano Fedriga che dal Vice Riccardo Riccardi i quali sono e sono stati sempre costantemente in prima linea per garantire soprattutto quel coordinamento sanitario e sociale, in particolare con gli amministratori del territorio. La nostra, d'altro canto, è una Regione che ha saputo dimostrare con efficacia come affrontare le emergenze, basti ricordare il drammatico terremoto del '76, e ne usciremo anche questa volta.

Arianna Dreossi



agevolato concesso a valere sui fondi di rotazione amministrati dal Comitato di gestione del FRIE. Sono stati stanziati 4 milioni di euro per potenziare l'utilizzo delle risorse assegnate ai Confidi,

politica regionale ha dato. Con grande impegno, trasversalmente fra Maggioranza e Opposizioni, abbiamo fornito le prime risposte alle urgenze che c'erano e che, purtroppo, ci saranno nei prossimi giorni. Dal confronto è uscito un testo di legge migliorato, che recepisce le istanze arrivate dal territorio regionale e che mette il bene comune, la salute dei cittadini e delle imprese, al primo posto. Si tratta di una prima importante misura necessaria per sostenere l'economia del nostro territorio regionale.

Il 30 marzo l'Aula virtuale con voto online, ha approvato nuove misure per l'emergenza...

Siamo stati tra i primi Consigli regionali in Italia ad utilizzare la videoconferenza per l'Aula e ad aprire la strada al voto telematico on line. Il Presidente Fedriga e la

euro per dare ristoro alle nostre imprese, le liquidità disponibili per i finanziamenti a valere sulle sezioni anticrisi ammontano a 16,5 milioni di euro, di cui 2,3 a favore delle imprese artigiane e 14,2 per le imprese commerciali, turistiche e di servizio. Le garanzie, assegnate ai Confidi, sono pari a 9,5 milioni di euro, alle quali si aggiungeranno ulteriori contribuzioni. A queste misure si sommano altri 1,6 milioni di euro che, sotto forma di incentivi, contributi e voucher, andranno a sostegno dell'impresa femminile, reti di Pmi e innovazione. Inoltre, si vanno ad aggiungere altri 1,8 milioni di euro agli iniziali 2,3 milioni a disposizione delle Pmi del Friuli Venezia Giulia, che portano così il plafond a complessivi 4,1 milioni di euro.



RIPARTIAMO DALLA COSCIENZA DELLE DIFFICOLTÀ

In ogni crocevia storico, si deve tenere in debita considerazione l'entroterra dei soggetti presi in esame. Non c'è alcun dubbio che sul Friuli Venezia Giulia gravi una condizione dettata dalla geografia e dalla storia, nonché, ed è meglio non metterla in ultimo posto anche una realtà linguistica. Il Veneto, a differenza della Regione più orientale, non vive, come non ha vissuto, le realtà della prima.

Il Veneto sta in una sorta di pancia nazionale, non coltiva stili linguistici particolarmente differenti, e non può in alcun modo confrontarsi con Paesi esteri. Questa differenza è stata registrata alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso, offrendo all'estremo est la possibilità di acquisire una autonomia, che non poteva essere, per le ragioni suddette, data alla regione capeggiata da Venezia.

È ben vero che da allora, sessanta anni fa, le condizioni sono anche venute profondamente modificandosi; che l'Italia non è l'Italia di allora, che l'Europa ha connotati completamente diversi; che il mondo si è, almeno in questi ultimi trenta anni, fortemente globalizzato. Ciò nonostante le ragioni della nostra



specialità non sono sicuramente venute meno; eventualmente sembrano più legittime le richieste di una maggior autonomia della regione come il Veneto che hanno registrato delle esigenze del tutto inesistenti negli anni del boom economico. La partita sulle autonomie regionali è ancora tutta in divenire. In questo tempo cruciato da altri malanni, sembra che quella partita viva un attimo di sospensione. Lo stesso governo retto un anno fa da Salvini non era riuscito a sbrogliare

quella matassa, figuriamoci se a risolvere il problema lo potrà fare un governo, che su questo tema è retto da una idea politica piuttosto guardinga.

Non possiamo nemmeno toglierci adesso dal pesante dilemma di come uscirà l'Italia da questo terribile frastuono sanitario economico. Dobbiamo far lavorare la fantasia e immaginarci che diversi parametri, molti orizzonti, una rete elevata di interessi saranno completamente nuovi da qui a qualche mese.

Del tutto prematura sarebbe quindi inoltrarci troppo a fondo su questioni per nulla predefinite. Meglio pertanto guadagnare terreni d'impegno più realistici e prossimi ad appellarci doveri ben più sostanziali. L'attualità, mai avremmo pensato che così fosse, apre scenari così densi e così intricati da mettere a dura prova qualsiasi analista, sia in campo politico, che sul terreno economico.

Persino la tecnica subirà trasformazioni significative. L'urgenza di una rivisitazione

complessiva del nostro stato di "salute" imporrà misure che a noi, in questo istante segnato da una cecità senza precedenti, titaniche. Da qualche parte però bisogna pur iniziare. Già avere coscienza delle difficoltà è una sorta di favorevole albeggiare. Perché richiama l'urgenza di una volontà adatta a rinverdire un'etica adatta ai compiti che, a conclusione dell'attuale nubifragio, saremmo costretti ad inventarci.

Anche queste riflessioni sono una sorta di farmaco per non farci totalmente fagocitare da questo maledetto coronavirus. L'impegno per sconfiggerlo non passa solo attraverso la grande e meritoria opera dei medici, degli infermieri, degli operatori sanitari, della protezione civile, delle forze dell'ordine e di tutti coloro i quali sono chiamati a soggiornare sul fronte dell'epidemia, ma anche tutte le altre attività, come questo nostro contributo, sono forme e modelli adatti a contrapporci a questo cattivo destino che amaramente colpisce non solo noi, ma che ormai ha il piglio del visitare ogni angolo del mondo.

A conclusione, non sono più tempi in cui le distinzioni tra trentini, veneti e friulan-giuliani, sembrano francamente fuori luogo. Qui, almeno per questo infausto tempo, possiamo solo dire di essere tutti uomini e tutti bisognosi di attenzione l'un per l'altro. Suona un po' stonato, ma capisco, le frontiere a saracinesca quasi chiusa tra noi e i Paesi del nord e dell'est.

Gianfranco Moretton



RISPARMIATORI E CORONAVIRUS: PAGARE SUBITO

Recependo alcune delle nostre richieste l'art. 50 del decreto legge "Cura Italia" introduce emendamenti alla legge 145/2018 istitutiva del Fondo Indennizzo Risparmiatori. In particolare esso prevede, a favore dei risparmiatori che hanno visto andare in fumo i propri patrimoni da banche poste in liquidazione tra il 2016 e il 2018, la proroga del termine per presentare la domanda volta al recupero, almeno in parte delle somme perdute, dal 18 aprile 2020 al 18 giugno 2020. A questo viene aggiunta la possibilità per l'azionista e l'obbligazionista di riconoscerli un anticipo pari al 40% sull'indennizzo spettante in attesa del piano di riparto definitivo. Si tratta dunque di emendamenti sostanziali ma di per sè non sufficienti a garantire pagamenti in tempi celeri del 30% del prezzo medio di carico riferito alle azioni e alle obbligazioni subordinate degli istituti posti in liquidazione. Purtroppo, come sottolineato anche nelle nostre proposte

di emendamento, la questione del risparmio tradito si va ora a sommare con l'emergenza coronavirus. L'acqua cade sempre sul bagnato ed infatti territori già lacerati sia dal punto di vista sociale che economico da un dramma bancario dalle dimensioni apocalittiche (per le banche venete parliamo di ben oltre i 18 miliardi di passività!) che non ha lasciato indenne nessuno vedendo coinvolti sia cittadini che imprese nonchè pubbliche amministrazioni, Chiese, associazioni, onlus etc., ora si trovano a combattere contro un altro subdolo e letale nemico, il Coronavirus. E così dunque ci troviamo, a causa di ritardi perenni da parte dello Stato nell'attuare quanto richiesto a gran voce dai risparmiatori ormai da 5 lunghi anni, a non veder



pagati gli indennizzi ma a combattere affinché le procedure di controllo delle domande possano essere le più celeri possibili per non trovarci sorprese poi ed attese interminabili affinché venga dato il via libera all'assegnazione di quanto dovuto dal piano di riparto. **Ora più che mai pagare ai risparmiatori traditi gli**

indennizzi è vitale per permettere di avere almeno un minimo di sollievo a chi di crisi gravi ne sta affrontando due, una data dalle banche venete e l'altra data dal Coronavirus. Onde evitare che le serrande di tanti negozi non si alzino più, che imprese non riavviino i loro cicli di produzione, che i cittadini si privino di beni essenziali o comunque si trovino costretti ad abbassare la qualità della loro vita anche in pregiudizio al regime alimentare, alla propria salute ed alla propria formazione ed istruzione e a quella dei loro figli gli indennizzi da parte del Fondo gestito dalla Consaps.p.a. devono arrivare entro l'estate. **Questo strumento accanto poi alle ulteriori misure di sostegno che devono essere messe in campo dallo**

stato e dalle regioni per l'emergenza Coronavirus possono divenire un valido sostegno nel breve termine per l'economia. Per sbloccare dunque i pagamenti da parte del Fondo Indennizzo Risparmiatori occorre che la Consap possa erogare le risorse sulla base delle sole autocertificazioni rilasciate dai risparmiatori sul possesso dei requisiti patrimoniali e reddituali nonchè sui legami di parentela con ex componenti di organi strategici per le banche in liquidazione. Una volta istruita la pratica e pagato l'indennizzo venga trasmesso il fascicolo all'Agenzia delle Entrate per le necessarie verifiche ed in caso di dichiarazioni mendaci venga avviato sia il procedimento penale che il recupero forzoso delle somme. Questa è la strada, diversamente i rimborsi si faranno attendere...e molto...ma purtroppo il tempo è prezioso soprattutto ora e intervenire subito diviene questione vitale.

Barbara Puschiassis

Presidente Consumatori Attivi

LENTE D'INGRANDIMENTO

di Paolo Scarpa Bonazza Buora



POCHI DI NOI AVREBBERO PENSATO AD UN'EPIDEMIA COSÌ

A parte Bill Gates, che aveva previsto qualcosa di simile cinque anni fa, e poche altre strutture informate, nessuno di certo era preparato ad un evento sconvolgente di questa portata e di dimensione planetaria. Sconvolgente per le migliaia di morti, ma sconvolgente per le nostre vite, per l'economia, per le attività produttive, per il terziario, per gli scambi, per la finanza, e non solo per questo. In Italia e non solo le autorità di governo hanno cercato per settimane di minimizzare, esponenti della sinistra nostrana si sono prodotti in uno spettacolo che ora appare a chiunque abbia senso della realtà come patetico, per non dire altro. Altrettanto le istituzioni comunitarie, che ora si sono svegliate dal consueto torpore solo perché l'epidemia ha contagiato Germania e Francia,

le dominanti. Per non parlare delle dichiarazioni della presidente della BCE. Ora ci chiediamo quanto durerà. Ci chiediamo quando e come ne usciremo. Ci chiediamo come sarà il mondo che troveremo. Quale sarà l'equilibrio geopolitico conseguente. Quali appartenenze od alleanze strategiche per ripartire. Con ogni lecito dubbio mi chiedo se il quadro di riferimento per noi italiani dovrà ancora essere l'Unione Europea. Da un punto di vista psicologico l'avversione per l'UE, già elevata, oggi appare ancor più pronunciata. Ci siamo sentiti abbandonati, persino derisi, incolpati, e in definitiva umiliati. Ed abbiamo tutte le ragioni. Ma da un punto di vista più utilitaristico, economico, più meditato, non minori appaiono le domande. È di pochi mesi fa la Brexit. Arriva questa botta, prendiamo

doverosamente atto di essere alla mercé della Germania (e Francia), e francamente non mi pare incomprensibile l'idea di uscire dall'area Euro o addirittura dalla stessa Unione Europea.

Quantomeno, volendo navigare nel piccolo mare dell'Europa, occorrerebbe poter disporre di statisti autorevoli ed ascoltati.



E sappiamo tutti come stanno le cose... Quindi, una sola cosa è certa: usciremo da questa disgrazia perché per forza ne usciremo. Ma ne usciremo falcidiati, impoveriti, con un prodotto interno lordo ulteriormente ridimensionato, con un debito pubblico accresciuto, probabilmente ancor più dipendenti da scelte strategiche che ci vedranno succubi, prede di campagne di acquisizioni da parte di capitali stranieri, incapaci di compiere scelte risolutive per affrontare un'economia da post guerra, e pertanto saremo smarriti. Oggi lo siamo. Smarriti. Avviliti. Preoccupati. E siamo solo all'inizio di una situazione drammatica. E poi? Io sono sempre più convinto che l'Italia debba diventare un Paese con fiscalità di vantaggio, una piazza finanziaria che tendenzialmente vada a porsi

in coesistenza competitiva con Londra, che si dedichi ancor più all'industria di manifattura ed ai brand, che valorizzi il proprio artigianato, la propria agricoltura e l'alimentare di qualità, e che sappia rilanciare attraverso grandi investimenti infrastrutturali il proprio turismo, le bellezze naturali ed uno straordinario, unico, patrimonio artistico e culturale. Poi occorre avere il coraggio, la forza e la lungimiranza dei nostri padri. Occorre avere un governo che rappresenti effettivamente il Paese, anzi, la nostra Nazione, e si sappia far carico di aspettative nuove. Sono convinto che gli Italiani siano, seppur recalcitranti, capaci di scelte dure e difficili. Ma giustamente pretendono di intravedere una chiara via d'uscita per ripartire. Una rotta. Un approdo. In questo mare tempestoso.

PORTOGRUARO, LA CITTÀ MUSICALE

Portogruaro è città d'arte e di cultura. Così viene definita sul sito istituzionale del Comune; in effetti la Città del Lemene ha una storia antica, con un atto di nascita datato 1140 ed è una storia ricca di una cultura influenzata dalla sua collocazione geografica: fra i monti (Piancavallo) e il mare (Bibione), ma anche dall'essere situata al confine fra due Regioni, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia. Una città che dal punto di vista amministrativo guarda a Venezia, ma che logisticamente è più prossima a Pordenone.

Nell'esercizio delle arti, la musica ha sempre avuto un ruolo da protagonista, basti pensare che nella Città del Lemene è stato ordinato sacerdote Lorenzo Da Ponte, vicedirettore del seminario, ma soprattutto librettista di Wolfgang Amadeus Mozart. A Portogruaro è nato Luigi Russolo, futurista, pittore e inventore dell'Intonarumori. Tra i giovani e giovanissimi che animano Portogruaro oggi permane una vivacità culturale che si esplica nelle forme più diverse.

È il caso della straordinaria parabola artistica di Alessandro Taverna, giovane pianista che calca i più importanti palcoscenici mondiali o il caso di Jacopo Caneva, studente al conservatorio Benedetto Marcello a Venezia, con il sogno di diventare compositore di colonne storico Bronzi, musicista di fama internazionale, che oggi è direttore della Fondazione

Perugia Musica Classica.

Risiedono inoltre a Portogruaro alcune importanti realtà corali quali il Coro La Martinella, il Coro Città di Portogruaro e il Coro Santa Cecilia che vantano un vastissimo repertorio e che fungono da esempio ai numerosi cori parrocchiali.

Una "città musicale" quindi che nell'anno scolastico 2016/17 ha tenuto a battesimo il Liceo Musicale attivato presso il Liceo XXV Aprile, uno degli istituti scolastici più prestigiosi del Veneto orientale, portagndo così a otto il numero dei Licei musicali e coreutici in Veneto con oltre 1000 studenti iscritti in regione.

Una Regione, il Veneto, che vanta anche sette Conservatori, due Enti lirici: il Gran Teatro La Fenice di Venezia e la Fondazione Arena di Verona-Teatro Filarmonico, e altre importanti realtà di produzione musicale quali l'Orchestra di Padova e del Veneto, l'Orchestra del Teatro Olimpico di Vicenza e l'Orchestra Filarmonia Veneta e la Venice Baroque Orchestra.

Introdotta nell'ordinamento scolastico italiano nel 2009, grazie alla riforma Gelmini, il Liceo Musicale e Coreutico può essere considerato il vertice di una sperimentazione scolastica sulla materia musicale iniziata negli anni settanta e proseguita fino al primo decennio del terzo millennio.

"Il nostro Liceo - spiega Francesca Favit, docente di Violoncello e Musica da camera e affermata musicista



(vedi foto) - è nato nel 2016 e nel prossimo anno scolastico la sezione musicale andrà a regime; sarà infatti completata con l'istituzione della classe quinta. Il percorso di studi vede oggi impegnati un centinaio di studenti e 22 docenti di strumento musicale".

Un Liceo giovane quindi che però è già molto attivo e presente sul territorio; in

questi anni gli alunni si sono distinti per la preparazione e il loro talento ottenendo importanti riconoscimenti a Concorsi musicali Nazionali ed Internazionali. Inoltre lo scorso anno dieci allievi dell'Istituto portogruarese sono stati selezionati, tramite audizione, e chiamati a far parte dell'Orchestra Regionale dei Licei Musicali del Veneto, un importante progetto nato dalla sinergia tra l'Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto, la Scuola Polo regionale e tutti i Licei Musicali del Veneto.

"Nel 2018 - sottolinea Francesca Favit - su indicazione del nostro Dirigente Scolastico, Prof. Daniele Dazzan, abbiamo coinvolto tutti i nostri allievi in un progetto finalizzato alla costituzione di un'orchestra e di un coro: le due compagini si sono esibite in alcuni concerti a Portogruaro e in altre località del Veneto Orientale quali Gruaro, Caorle, Jesolo; a questi concerti hanno partecipato anche alcuni musicisti di fama internazionale. Inoltre - prosegue la professoressa,

che è anche la direttrice del coro e dell'orchestra - ci siamo gemellati con altri due Licei: quello di Latina e quello di Forlì".

Quali sono i rapporti con la Fondazione Musicale Santa Cecilia, altra grande istituzione musicale di Portogruaro?

"Il Presidente della Fondazione in accordo con il Dirigente del Liceo - risponde Francesca Favit - ha condiviso un progetto musicale rivolto alla valorizzazione degli studenti più meritevoli, attraverso l'attribuzione di alcune borse di studio che permettano loro di seguire i corsi di perfezionamento estivi organizzati dalla Fondazione stessa".

Ma dopo il Liceo Musicale quale percorso hanno davanti gli studenti?

"Una volta conseguito il Diploma di Maturità il percorso più naturale è quello del Conservatorio che può dare loro la possibilità di diventare musicisti professionisti, di lavorare per studi di registrazione, case discografiche o centri di produzione musicale. Per chi volesse proseguire gli studi, tenendo conto che il piano di studi dei Licei musicali consente di accedere a tutte le facoltà universitarie, esiste l'opportunità di trovare occupazione nel mondo del giornalismo o di diventare manager teatrali".

Progetti futuri?

"Tutto purtroppo è condizionato alla emergenza coronavirus. Avremmo comunque due importanti appuntamenti musicali - conclude Francesca Favit - per il 4 maggio presso il Teatro comunale Luigi Russolo di Portogruaro, con protagonista l'Orchestra Regionale dei Licei Musicali del Veneto diretta dal M° Simone Genuini, e per il 23 maggio, presso il Teatro Luigi Pasutto di San Stino di Livenza dove si esibiranno il Coro e l'Orchestra del nostro Liceo Musicale con un programma accattivante sui temi della danza e del musical. Il 2020 sarà poi un anno particolarmente importante poiché abbiamo in programma una serie di iniziative per celebrare il 250° anniversario della nascita del grande compositore Ludwig van Beethoven".

Maurizio Conti



QUEL GIUDICE SARÀ SODDISFATTO DELLA COLAZIONE DI STAMATTINA?

Vogliamo andare al di là della quotidiana cronaca giudiziaria e spingerci verso nuove frontiere del diritto?

L'occasione è data senz'altro la lettura del libro **IL GIUDICE EMOTIVO** (di Antonio Forza - nella foto di questa pagina - Giulia Menegon e Rino Rumiati, Il Mulino, 2017).

Il titolo (con il sottotitolo: **La decisione tra ragione ed emozione**), è già intrigante di suo.

Il giudice professionale è visto in genere come un tecnico distaccato, razionale che dovrebbe applicare in modo asettico la legge. Invece, come ogni altro essere umano, anche il giudice, come specialista della decisione, può incorrere in errori di ragionamento, imboccare scorciatoie del pensiero o cadere in trappole cognitive generate dalla troppa

sicurezza nella sua intuizione. Dal momento della formazione della prova sino alla decisione finale, l'attività del giudicare è il risultato della combinazione di ragione ed "emozione". Svolgono poi un ruolo importante e spesso inconfessabile gli stereotipi ed i pregiudizi.

Ma anche le emozioni, le intuizioni e la stessa sensibilità del giudicante sono capaci di penetrare nelle profondità dei fatti, precluse alla sola ragione, e dare a quest'ultima un contributo, alle volte eccezionale e nello stesso tempo inconsapevole.

La sola razionalità nell'operazione decisoria, lo dimostra questo lavoro, non esiste. Gli autori si chiedono nelle pagine del libro, perché giudici diversi, a parità di informazioni, possano giungere a soluzioni

diverse? Dipende tutto ciò solo dal diverso grado di preparazione, di esperienza e di professionalità?

Le neuroscienze e le scienze cognitive forniscono una nuova visione della mente umana ed anche di quella dei giudici (ecco la nuova frontiera: il neurodiritto). Esse hanno cominciato da alcuni anni a disvelare aspetti insospettabili delle funzioni cognitive ed emotive del cervello.

Insomma, Forza, Menegon e Rumiati, gli autori (avvocati e professori di psicologia forense e di psicologia della decisione) ci conducono attraverso esempi ricchi di spunti davvero interessanti. Un paragrafo del libro è provocatoriamente intitolato: **la giustizia è quello che il giudice ha mangiato a colazione?**

In esso viene presentato un lavoro, effettuato da ricercatori della **Columbia University** in collaborazione con alcuni colleghi dell'**Università di Tel Aviv**, nel quale erano state analizzate 1.110 sentenze emesse da vari giudici di alcuni tribunali israeliani, con competenze analoghe al nostro tribunale di sorveglianza. I risultati della ricerca, che aveva considerato molti parametri quali la gravità del reato, la provenienza del condannato, il genere, la nazionalità ecc., dimostrarono che la tendenza ad emettere una decisione favorevole per il detenuto è maggiore all'inizio dell'udienza, fino ad annullarsi del tutto con il passare del tempo. Salvo poi riprendere all'apice dopo la pausa del caffè o dopo quella del pranzo. Bastava, insomma, una semplice sospensione dei lavori e l'assunzione di una bevanda o del cibo per trattare in modo differente casi simili.

Il processo decisionale sembrava quindi determinato non già da aspetti tecnico-giuridici, bensì da fattori fisiologici



ed, in particolare, dal livello di glucosio nel cervello. Sul punto l'efficace conclusione degli autori: "Nelle decisioni dove si deve stabilire la responsabilità di un imputato, la condizione psicofisica di chi giudica può assumere un valore determinante... Quanto più si prolunga l'udienza tanto più la decisione finale può essere condizionata dall'affaticamento mentale del giudice e, di conseguenza, può diminuire la sua propensione a rendere sentenze favorevoli". Apparentemente non sembrerebbe d'accordo Francesco Mauro Iacoviello, attuale Procuratore Generale aggiunto presso la Corte di Cassazione, nella sua brillante e provocatoria

postfazione al libro: non credo che le sentenze dipendano da ciò che i giudici mangiano: sarebbero scritte meglio (e se lo dice lui...). Occorre, però, cercare una sintesi possibile: governare, cioè, le emozioni attivando costantemente il pensiero critico.

IL GIUDICE EMOTIVO, insomma, merita di essere letto e meditato con attenzione. Ma se, tanto per restare nella metafora alimentare, una recensione è come un buon antipasto: deve provocare e accentuare l'appetito da soddisfare con le successive portate, il libro è sicuramente in grado di soddisfare le aspettative.

Ernesto Calistro

ANTONIO FORZA
GIULIA MENEGON
RINO RUMIATI
IL GIUDICE
EMOTIVO

La decisione tra ragione ed emozione

情

il Mulino Guide

Serena Tell
Architetto

cell 338 4453650
tel. 0431 31482

e.mail:sertell@libero.it



vicolo Modon n.3
33052 Cervignano del Fr. (UD)

Progettazione architettonica,
Rendering, Ristrutturazioni,
Progettazione e fornitura arredamenti

EXTENSION/PROLUNGAMENTO

Leggevo che i passaggi di secolo, da uno all'altro, non sono mai così netti, così legati alle date, cioè oggi è il 31 dicembre pertanto dal 1° gennaio tutto cambia. **Non funziona così per la storia. Sappiamo che le cose si affacciano prima del tempo e proseguono poi per anni sino a sistemarsi, a darsi una struttura cosciente, così come può succedere nei movimenti artistici che si consolidano ed hanno consapevolezza di sé, della propria forza di cambiamento, nell'arco di 10 anni o oggi forse molto meno.** Si pensi all'Impressionismo che inizia fra il 1860/70 (il quadro di Monet: *Levar del Sole* - Impression - da cui il nome di Impressionismo è del 1872) e dura fino al 1890 circa. Si pensi che Gauguin e Van Gogh sono definiti post Impressionisti. Così per il Futurismo: prima pubblicazione del Manifesto di Marinetti nel 1909, il movimento prosegue e dura fino al 1921 quando pubblica il Manifesto del Tattilismo, e già alla svolta degli anni Venti si parlerà di Secondo Futurismo. **Ma è nel 1915 che si delinea il concetto nuovo**



di opera d'arte, quando viene annunciato il concetto di "complesso plastico" che sostituisce il concetto ottocentesco di opera d'arte, di capolavoro. Tutto ha inizio col **Manifesto della Ricostruzione Futurista dell'Universo di Balla e Depero del 1915**, là dove viene descritto con abbondanza di particolari come dev'essere il nuovo manufatto futurista, quello che verrà considerato come il nuovo modo di concepire l'opera d'arte: "Fili metallici, di cotone, lana, seta

d'ogni spessore, colorati. Vetri colorati, carte veline, celluloidi, reti metalliche, trasparenti d'ogni genere, coloratissimi, tessuti, specchi, lamine metalliche, stagnole colorate, e tutte le sostanze sgargiantissime. Congegni meccanici, elettrotecnici, musicali e rumoristi; liquidi chimicamente luminosi di colorazione variabile; molle; leve; tubi, ecc." **Questo nuovo modo di concepire, eseguire, fare l'opera futurista, sarà ben presente in molti dei nostri artisti, ad esempio in**

Prampolini avrà un seguace fra i più bravi, ma pure nei colleghi internazionali, come i russi: Tatlin, Ivan Puni, Naum Gabo, Antoine Pevsner; l'alsaziano Hans Arp e tanti altri. Quindi, come vediamo, lo Zeitgeist: lo Spirito del Tempo, corre al di là delle barriere nazionali e di quelle di pensiero, esso si muove nel cosmo e come diceva Warhol: l'idea è nell'aria e chi la prende per primo vince. **A questo punto torniamo al 1921 dove Marinetti ozioso, e oziando, ha un colpo di fulmine, l'intuizione sacra: il Tattilismo, cioè il piacere "barbaro" dell'uso dei sensi che la civiltà borghese aveva soffocato nel suo esprimersi, mentre le classi inferiori ne avevano ancora l'uso completo.** E quindi lui ripropone un uso del senso legato a delle Tavole Sensibili, da lui ideate, sulla materia sugli odori, etc. Ecco un esempio: *"Una di queste tavole tattili astratte realizzate da me e che ha per titolo: Sudan-Parigi, contiene nella parte Sudan dei valori tattili rozzi, untuosi, ruvidi, pungenti, brucianti (stoffa spugnosa, spugna, carta vetrata, lana, spazzola, spazzola di ferro) ;*

nella parte Mare, valori tattili sdruciolevoli, metallici, freschi (carta argentata) ; nella parte Parigi, valori tattili morbidi, delicatissimi, carezzevoli, caldi e freddi ad un tempo (seta, velluto, piume, piumini)." Quindi secondo questa ipotesi l'opera diventa pure un elemento da gustare non solo cogli occhi, ma pure con il tocco come molte sculture contemporanee prevedono nella loro esposizione materiale. Ora, in un concetto allargato di estensione, di prolungamento, tutto questo dimostra che le correnti di pensiero sono sotterranee e passano da un periodo all'altro senza confine, temporale, e le opere concepite cento anni fa oggi sono "roba" corrente per l'evolversi del gusto e della percezione psicologica. Possiamo dire che gli artisti usano le stesse idee pur non appartenendo allo stesso gruppo e, se vogliamo, pur operando in luoghi diversi con criteri diversi di uso della forma, ma con i medesimi materiali.

Ed è il caso di Giuliano Caneva, Domenico Castaldi e Bruno Chersicla qui esposti assieme ai nostri amici Neofuturisti.

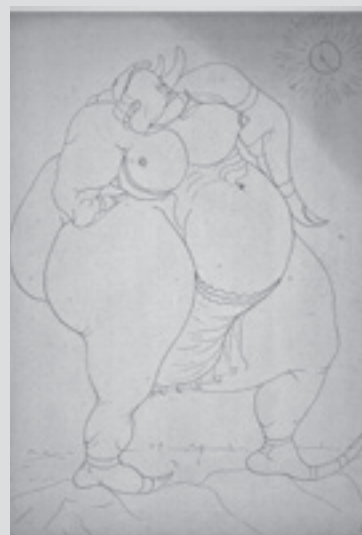
Boris Brollo

IL CROLLO DELLA CARNE COME CROLLO DEL POTERE

Quando André Breton, il capofila del surrealismo, lo accusò di difendere il "nuovo" e l'"irrazionale" del "fenomeno Hitler", Salvador Dalí respinse queste affermazioni dicendo: "Non sono un seguace di Hitler, né nei fatti né nelle intenzioni". Al dittatore tedesco s'ispirò con tre dipinti: *L'enigma di Hitler* (1939), *Metamorfosi di Hitler in un paesaggio al chiaro di luna* (1958) e *Hitler si masturba* (1973). Grosso modo nello stesso periodo, nei primi anni Quaranta, dal primo quadro di Dalí, Tono Zancanaro avviò il ciclo del Gibbo, personaggio nato da una sintesi fra le figure di un personaggio filmico del 1935 diretto da John Ford, tratto dall'omonimo romanzo di Liam O'Flaherty, vincitore di quattro Premi Oscar, il cui personaggio principale si chiama Gypo Nolan, che tradisce i compagni di lotta irlandese contro

l'occupazione britannica, e la figura gigantesca di un lottatore visto in un circo a Bolzano. Quindi una figura "frankensteineriana" potente nelle sue forme dilatate e molli. Ma tutto questo dentro un disegno fluido e continuo che ne denunciava il contorno flaccido. Questo suo personaggio stava per l'avatar, la controfigura come si direbbe oggi, del dittatore Mussolini essendo all'epoca della sua configurazione disegnativa ancora vigente la dittatura fascista. Lo stesso Dalí, durante il suo processo surrealista, davanti a Breton, dichiara che ciò che lo colpiva non era la camicia bruna sottostante che era, secondo lui, molliccia e decadente. Quindi una critica sociale che si profila sotto una visione artistica la quale denuncia la mollezza della carne come suina prova della depravazione del potere. E, se

negli anni Quaranta la decadenza del potere si misurava con la penna e lo stilo dell'incisione: si pensi a Goya e ai suoi *Disastri della Guerra*, o a Otto Dix con *Der Krieg* (*La Guerra*, 1924), altri artisti, oggi contemporanei, usano il corpo quale strumento artistico per denunciare le atrocità della guerra come la serba Marina Abramovic con la sua performance *Balkan Baroque* che prese il Leone D'Oro alla Biennale di Venezia nel 1997 esponendosi sopra un grumo, una montagnola, di ossa di bue sanguinanti mentre cantava una canzone popolare del suo paese. Ma un altro artista, questo più giovane della Abramovic, il polacco: Artur Zmijewski con il video *KRWP* ha messo in luce i meccanismi del potere sminuendoli, poi, grazie alla nudità del corpo compreso nella sua semplicità adamitica. In questo video vengono ripresi i soldati



della Guardia Rappresentativa dell'Esercito Polacco mentre marciano in addestramento, prima in una piazza pubblica, poi svestiti all'interno di una palestra. Spogliando i soldati delle loro uniformi, e decontestualizzando le loro manovre, Zmijewski colpisce il concetto di Autorità: da un lato sottolinea l'inutilità

delle esercitazioni come azioni in sé, e dall'altro restituisce ai soldati la propria individualità, perduta a causa della divisa che rende tutti semplici esecutori di ordini. Si ricordino le torture di Abu Ghraib dove la soldataglia statunitense aizzava i cani contro prigionieri arabi nudi. Da qui si intuisce pure il peso di cui gode il peccato originale nel mondo cattolico. Si dice che questo abbia origine a causa della volontà di conoscenza da parte della coppia Adamo ed Eva. E cos'era questa conoscenza se non il sapere di essere individui singoli consegnati alla vita, al dolore, ed alla morte e non "marionette" dentro un "recinto" (detto *pardez*, paradiso in persiano) in mano di un Dio che tutto decideva per loro? L'arte serve pure a questo: a conoscere il nostro destino!

Bo. Bro.



GRUPPO CREATIVO

QUESTA NON È LA FINE

RIPARTIAMO INSIEME

GRAFICA | COMUNICAZIONE | MARKETING | SVILUPPO WEB
SOCIAL MEDIA | ALLESTIMENTI | ART PROJECT.

NUOVI SPAZI: GRUARO (VE) VIA FONTANA, 10 TEL. 0421.7065 19 WWW.NUOVISPAZIPUBBLICITA.IT



PREFABBRICATI FERROCOSTRUZIONI s.r.l.
EDILIZIA MODULARE INDUSTRIALIZZATA

VIA S.GIACOMO, 133 PORTOGRUARO (VE) ITALY
TEL. ++39 0421 270270 FAX ++39 0421 273512

e-mail info@prefabbricatiferrocostruzioni.it
prefabbricatiferrocostruzioni@ticertifica.it
www.prefabbricatiferrocostruzioni.it



Produzione e Noleggio



Soluzioni Prefabbricate per ogni necessità!

